DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.400 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi sportivi L. 100 - Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.573, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

EISLER E' IN LIBERTA'

La protesta dei popoli ha avuto ragione della violenza fascista delle autorità americane.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | SABATO 28 MAGGIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 127

HANNO MENTITO AL PARLAMENTO

Abbiamo denunciato in ogni modo l'abitudine ormai inveterata degli on. De Gasperi e Sforza di mentire sfrontatamente in tutte le discussioni parlamentari sulla loro politica estera. Hanno mentito quando hanno negato ogni valore politico e militare al piano Marshall come quando hanno affermato che il governo italiano era invitato a discutere il patto atlantico, mentre era stata solo accolta la loro supplica di essere ammessi a firmarlo. Ieri alla camera dei deputati si sono dimostrati nuovamente recidivi.

Ad alcune interpellanze fasciste - monarchiche - piselle - democristiane sulla questione delle colonie i due ministri hanno risposto rimasticando le ormai notissime difese del compromesso Bevin-Sforza. Ma l'uno e l'altro si sono ben guardati dal dire che il governo inglese aveva già dichiarato di non ritenere più valido il compromesso Bevin-Sforza, hanno cioè mentito — poichè si mente anche per omissione — sul fatto che oggi è il più importante ed hanno quindi eluso la questione fondamentale: che intende fare il governo italiano nella nuova situazione caratterizzata dalla sconfitta subita all'ONU e dall'abbandono da parte del governo inglese della sola clausola favorevole al nostro paese nel compromesso Bevin-Sforza?

Alla Camera dei Comuni, infatti, lunedì 23 maggio, il deputato laburista Driberg ha posto questa domanda al governo:

«Non ritiene il governo consigliabile rivedere la presente politica la quale, secondo gli arabi, è un tradimento»?

Il sottosegretario agli affari esteri, Mayhew, ha risposto:

«Certo, intendiamo riesaminare il piano di ciò che può essere tentato per la Tripolitania e lo faremo tenendo conto della nuova situazione».

Chiaro, nevvero? Per conoscere questa posizione del governo britannico non è necessario leggere i quotidiani inglesi e neppure i giornali italiani di opposizione. Basta leggere il «Corriere della Sera» prima colonna, quarta pagina, del 24 maggio.

Il magno organo della borghesia italiana aggiunge:

«Il punto da tener presente nelle dichiarazioni di Mayhew è che l'Inghilterra vuole riesaminare il problema alla luce del voto dell'assemblea e che studia un piano di azione nell'interesse degli arabi. Ciò significa che gli ambienti politici britannici non condividono l'opinione di quelli italiani secondo i quali il compromesso Sforza-Bevin ha sempre valore impegnativo per l'Inghilterra. Sappiamo già del resto come negli ambienti politici inglesi si sostenga che le trattative future dovranno prendere i vari voti di Lake Success, tutti tranne l'ultimo, come punto di partenza. Ora siccome quei voti distrussero il compromesso approvando il vantaggio che ne sarebbe derivato ad una parte e negando quello che ne sarebbe ridondato all'altra, si considera l'accordo tra i due ministri degli esteri come un tentativo mal riuscito di cui sia meglio non riparlare e si nega la sopravvivenza dell'impegno preso. Del resto a Lake Success il delegato britannico votò per quello che rimaneva della proposta Sforza-Bevin dopo che era stata mutilata della sua metà proitaliana; ossia già allora gli inglesi ritenevano che il voto delle Nazioni Unite avesse annullato l'intesa italo-britannica».

Ebbene su tutto questo nè gli interpellanti (e si capisce bene perchè l'on. Sforza, aggrappandosi ad un articolo del regolamento della Camera, abbia rifiutato di rispondere a un'interpellanza dell'opposizione di sinistra) nè gli onorevoli De Gasperi e Sforza hanno detto una parola. Ambedue, anzi, hanno insistito sulla validità del compromesso, lasciando intendere che su di esso si può ancora contare.

L'on. Sforza non sapeva della dichiarazione pubblica fatta dal sottosegretario agli esteri inglese? Allora, che ministro è? E che ci stanno a fare l'ambasciatore e altri consiglieri e segretari a Londra? Non possiamo credere che da Londra non sia pervenuta la doverosa segnalazione a Palazzo Chigi. In ogni caso non c'è a Palazzo Chigi un ufficio stampa che passi al ministro almeno i ritagli dei giornali italiani?

L'on. Sforza sapeva? E allora perchè non ne ha parlato, perchè non ha preso atto del nuovo atteggiamento inglese — magari avesse avuto il coraggio di protestare! — perchè non ha detto che cosa intende fare per l'avvenire? Perchè insomma si è fatta svolgere dal governo alla camera dei deputati una discussione nella quale non si è tenuto conto del nuovo fatto fondamentale e che quindi è stata assolutamente inconcludente?

Non c'è dubbio — malgrado l'intervento che l'on. De Gasperi ha sentito il bisogno di fare ieri in favore del suo ministro agli esteri — non c'è dubbio che Churchill aveva tutte le ragioni di definire l'on. Sforza «vecchio scemo». Ma è forse per questo che ai governi americano ed inglese interessa tanto che ministro agli affari esteri d'Italia rimanga un uomo che essi disprezzano intellettualmente e moralmente? Per poterlo giuocare, beffare, tradire e quindi giocare, beffare, tradire l'Italia? Ma proprio l'on. De Gasperi non riesce a persuadersi che, con un simile ministro, l'Italia passa e passerà inevitabilmente da una pedata all'altra? O forse l'on. De Gasperi desidera questo, affinchè sia completa la rivincita sul XX settembre e trionfi un'altra Roma, quella papalina?

OTTAVIO PASTORE

Sforza riceve Victor Mallet

Ieri sera, l'Ambasciatore inglese sir Victor Mallet si è finalmente recato a Palazzo Chigi dove si è intrattenuto con il conte Sforza per circa tre quarti d'ora.

Circa il colloquio odierno si mette in rilievo da parte ufficiosa che esso costituisce la prima presa di contatto tra l'Italia e l'Inghilterra dopo la sconfitta subita all'ONU. Da fonte britannica si precisa, però, che il colloquio si è mantenuto nei limiti dell'«ordinaria amministrazione». Questa interpretazione non è smentita da parte italiana.

E' facile, quindi, comprendere che Sforza ha fornito all'Ambasciatore i risultati dell'ultimo Consiglio dei Ministri e del dibattito alla Camera. Il conte ha così ripetuto la tesi degasperiana secondo la quale il compromesso Bevin-Sforza deve essere mantenuto

UN SOLO FRONTE NEL MONDO PER LA VITTORIA DEL SOCIALISMO

Il saluto di Mao Tze Tung al Congresso del P. C. cecoslovacco

Palmiro Togliatti, Marty, Zambrowsky e il delegato cinese parlano a Praga dinanzi a una folla entusiasta di oltre centomila persone

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 27. — Salutato da interminabili applausi, è stato letto oggi, al Congresso del P. C. cecoslovacco, il telegramma di Mao Tze Tung portato dal delegato cinese Sien Chun Sin: «Io auguro nuovi successi al vostro Congresso nella costruzione del socialismo in Cecoslovacchia. Invio le felicitazioni del Comitato Centrale del P. C. Cinese al Congresso del P. C. Ceco, ai compagni Gottwald e Slanski ed ai loro collaboratori. La vostra lotta ed i vostri successi hanno apportato esperienza ed insegnamento preziosi per il P. C. in Cina e per il popolo Cinese, ed hanno aiutato i successi della Rivoluzione nel nostro Paese. In tre anni di guerra sotto la condotta del P. C. della Cina, l'Armata Popolare di Liberazione ha disperso più di cinque milioni di soldati del Kuomintang, e ha catturato armi moderne che erano state donate dagli imperialisti americani istigatori della controrivoluzione in Cina durante questi ultimi tre anni. Ora la maggior parte delle grandi città della Cina è nelle mani del popolo. Dopo la liberazione di Nanchino l'Armata di Liberazione continua nella sua marcia vittoriosa e la condurrà sino alla vittoria finale. Mao Tze Tung».

Precedentemente aveva preso la parola il Segretario Generale del Partito, Rudolf Slanski. L'oratore ha trattato a lungo del movimento di emulazione socialista che si va sempre più estendendo nel Paese, grazie all'azione del Partito; da 821 aziende con 151 mila lavoratori «d'assalto» che partecipavano ai concorsi di emulazione nel mese di gennaio, si è passati a 1584 aziende con 232 mila lavoratori «d'assalto». Slanski ha poi citato numerosi esempi di operai che avevano oltrepassato il loro piano individuale del 200 per cento e sino al 400 per cento.

L'intervento di Slanski

L'oratore è poi passato ad esaminare la funzione del Partito nel miglioramento della produzione, criticando alcuni aspetti negativi del lavoro.

Tra l'altro egli ha severamente criticato la debolezza riscontrata nell'industria tessile. Il numero dei lavoratori «d'assalto», ha detto, deve accrescersi ancor più. Il controllo sull'andamento della produzione nelle officine, nelle aziende deve essere rafforzato Nelle campagne il sistema cooperativo deve essere sviluppato ed uno sforzo per la diffusione della cultura deve essere intrapreso per combattere contro l'oscurantismo favorito da alcuni circoli clericali.

Sul piano dell'organizzazione del Partito, il Segretario Generale, dopo aver precisato che esso comprende a tutt'oggi due milioni e 311 mila aderenti, ha dichiarato che errori erano stati commessi, dopo i fatti del febbraio 1948, da parte di alcune organizzazioni periferiche, le quali avevano reclutato sopratutto nei servizi pubblici elementi non operai tramite «inamissibili pressioni».

Slanski ha egualmente elevato critiche nei riguardi di membri del Partito che nel Fronte nazionale non tengono sufficientemente conto delle opinioni dei non comunisti.

«I comunisti — ha detto — non sono una setta che delibera a occhi chiusi».

L'oratore ha terminato invitando il Partito alla vigilanza contro la penetrazione di elementi estranei alla causa della classe operaia e contro coloro che diretti dagli imperialisti stranieri si danno al sabotaggio, allo spionaggio e al terrorismo.

I problemi di politica estera sono stati ampiamente trattati nell'intervento del Ministro degli Esteri, Clementis.

Siroki, ha parlato del grandioso sviluppo industriale della Slovacchia che ha raddoppiato, durante il Piano biennale, il numero dei suoi operai industriali; il Ministro dell'Agricoltura Duris, ha fatto una esposizione dei lavori di applicazione della teoria Miciurinana per lo sviluppo del socialismo nelle campagne e per l'aumento della produzione agricola: e, infine il Ministro dell'Educazione ha parlato del rinnovamento della cultura: egli si è soffermato particolarmente sulla divulgazione della letteratura e delle lingue slave, come la russa, nelle scuole e fra il popolo.

La giornata si è chiusa con una imponente manifestazione nella città vecchia di Praga.

Oltre centomila persone hanno partecipato al grande comizio nella Staremeske Namesti. Erano presenti il Presidente della Repubblica Clement Gottwald, il Comitato Centrale del Partito Comunista cecoslovacco e tutte le delegazioni straniere al completo. Ha aperto il comizio il Segretario del Distretto di Praga ed hanno parlato il compagno Zambrowski del P. C. polacco, il delegato del P. C. cinese, accolto da grandi applausi, il compagno André Marty, a nome del Comitato Centrale del Partito Comunista francese, e il compagno Togliatti.

Il Segretario generale del Partito Comunista italiano è stato salutato da grandi applausi dalla folla mentre nella piazza si levava in italiano il canto di Bandiera Rossa. Tra la grande attenzione della folla, Togliatti ha pronunciato un importante discorso.

Parla Togliatti

«Lavoratori, cittadini di Praga, — ha iniziato Togliatti — sono lieto e fiero di portare a questo comizio grandioso, al popolo di Praga e a tutto il popolo della Cecoslovacchia il saluto fraterno dei comunisti, dei lavoratori, dei democratici italiani. In tempi molto remoti, in questa bella capitale, centro di civiltà per tutta l'Europa, dal mio lontano paese, dall'Italia, venivano i poeti e gli scrittori per

CARMINE DE LIPSIS

(Continua in 4.a pag., 1.a colonna)

ALLA CONFERENZA DEI QUATTRO MINISTRI PER GLI ESTERI

Gli occidentali non hanno presentato nessuna proposta concreta a Viscinski

Solo l'Unione Sovietica ha sinora presentato un suo piano - Bevin "non sa cosa dire„ - Schuman attende - Il fronte dei "tre„ in crisi?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 27. — Stasera alle 19, poco prima che i Quattro si separassero, Dean Acheson, usurpando le funzioni di Schuman presidente di turno ha affermato: «Occorre che passiamo ad altro argomento. Possiamo considerare terminata la discussione della prima parte dell'ordine del giorno dedicata all'unità politica tedesca: domani discuteremo il prezzo dell'unità e cioè le questioni economiche».

L'unità della Germania

Tale modo di procedere del ministro americano è oltremodo significativo. Se la discussione sull'unità politica ha assorbito i primi cinque giorni della Conferenza, essa però non è stata esaurita. Infatti non solo non è stato raggiunto alcun accordo ma neppure si è ottenuto un certo riavvicinamento, impossibile del resto a causa dell'atteggiamento occidentale.

Questo atteggiamento occidentale è stato oggi completamente smascherato da Viscinski: «La delegazione sovietica ha avanzato delle proposte concrete e costruttive in questa conferenza: anzitutto la creazione di un consiglio nazionale tedesco e di un consiglio quadripartito di controllo.

Il primo sarà composto esclusivamente di tedeschi ed assumerà funzioni di governo in vista di giungere ad un vero e proprio stato unitario e nazionale che è la speranza di tutti i tedeschi occidentali separati da una frontiera artificiale.

Il Consiglio Quadripartito di controllo non si sostituirà quindi ad un governo tedesco come vorreste interpretare falsamente. Vorrei che i tre Ministri qui presenti mi presentassero a loro volta delle proposte precise, vorrei sapere da mister Acheson qual'è il piano americano, vorrei sapere le proposte di monsieur Schuman e l'opinione del ministro Bevin. Finora ho sentito solo delle critiche puramente negative alle proposte sovietiche. Ditemi ora le vostre proposte, le vostre idee».

Viscinski colpiva qui in pieno il punto debole della diplomazia atlantica. Oggi infatti, da indiscrezioni provenienti da fonti autorevoli sappiamo che il fronte comune della diplomazia atlantica è divenuto puramente negativo. I tre ministri occidentali che alla vigilia della Conferenza avevano approvato un rapporto di trentadue pagine elaborato da Jessup e contenente le varie proposte che i tre avrebbero dovuto avanzare nel corso della Conferenza, sono oggi divisi su tutti i problemi concreti.

Sopratutto Schuman, ma in parte anche Bevin. Sono stati colti alla sprovvista dalle proposte di Viscinski che indicano concretamente l'unica via per impedire la rinascita del pericolo tedesco per garantire la neutralizzazione della Germania e spianare la via alla sua riunificazione economica e politica.

Disagio degli occidentali

Per questo Schuman e Bevin non sanno cosa rispondere al ministro sovietico, non trovano nessun argomento concreto e si limitano a favorire l'ostruzionismo di Acheson che continua a far girare a vuoto la macchina della Conferenza. Acheson colto alla sprovvista dalla inattesa puntata diretta da Viscinski, si è limitato ad affermare: «Noi non ammettiamo l'applicazione della regola dell'unanimità».

Schuman a sua volta ha ripetuto: «Non consideriamo la regola dell'unanimità allo stesso modo del rappresentante sovietico».

Bevin al solito è stato più laconico: «Non ho nulla da dire». In verità il Ministro laburista non sapeva che cosa dire.

I francesi tuttavia continuano a insistere sulla possibilità di un accordo limitato che «getti un ponte fra le due parti della Germania e di Berlino» (*Le Monde*).

Pertinaux stasera chiedeva che «la competenza dell'organo quadripartito di controllo sia ridotta a ben poco». Si tratta di salvare le apparenze ma di svuotare di qualsiasi contenuto l'unanimità delle quattro Potenze, di impedire quell'unità di azione che è l'unica garanzia di pace e che toglierebbe ogni ragion d'essere alla politica di «guerra fredda», alla corsa agli armamenti, al Patto Atlantico, ai preparativi occidentali di guerra.

Viscinski del resto ha ben definito cosa vorrebbero sostituire gli americani al principio dell'unanimità: ha perfino coniato una nuova espressione giuridica: «odnoglasye», tradotta da Pavlov col termine di «solonimity». In italiano si potrebbe dire «mononimiti»: cioè un sistema di votazione in cui prevale costantemente la volontà di un solo dei votanti. «E' il sistema decretato dagli accordi di Washington per un organo tripartito di controllo. Nella Germania occidentale — ha detto Viscinski —, negli affari importanti prevale la Potenza alleata che ha investito più dollari in Germania. Gli Stati Uniti si sono quindi assicurata automaticamente la maggioranza assoluta anche se avessero contro gli inglesi, Francesi, tedeschi, ecc. ecc. Ora vorreste estendere tali accordi in tutta la Germania».

Segnaliamo infine che la stampa americana incomincia a polemizzare con quella francese e sostiene la necessità non certo di una neutralizzazione bensì dell'atlanticizzazione della Germania, includendo insomma la futura Germania non solo nell'«Unione Europea» ma nel Patto Atlantico previa pace separata col futuro governo di Bonn e riarmo della Germania.

LUIGI CAVALLO

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

Difendiamo i diritti sanciti dalla Costituzione!

La Direzione del Partito Comunista Italiano si è riunita mercoledì 25 maggio nella sede del Comitato Centrale.

La Direzione del Partito ha rivolto il saluto e l'espressione della fraterna solidarietà dei comunisti italiani ai braccianti che si battono con coraggio e con tenacia contro lo sfruttamento e l'egoismo padronale e lo manovre sopraffattrici del governo. La Direzione si è fatta interprete del cordoglio dei lavoratori e del Partito per la morte di Maria Margotti e di Pasquale Lombardi esprimendo ai familiari e ai compagni di lotta di questi nuovi martiri le sue commosse condoglianze.

La Direzione del Partito ha esaminato la situazione che si è venuta creando nel Paese per il ripetersi delle provocazioni poliziesche e per le continue violazioni dei diritti costituzionali da parte delle autorità locali e del Ministero degli Interni.

Mentre rinnova la sua protesta contro gli arbitri denunciati, la Direzione invita i comunisti a organizzare la protesta popolare contro le violenze e le illegalità, unendosi a quanti, di ogni fede e di ogni opinione politica, vogliono difendere la legge e la costituzione repubblicana.

Le manifestazioni di protesta contro l'interdizione della manifestazione giovanile a Roma, contro gli ostacoli frapposti alla petizione per la pace e contro l'intervento illecito delle forze di polizia nelle controversie del lavoro devono dimostrare che le persecuzioni si infrangono dinanzi alla volontà unanime dei lavoratori.

Milioni di firme per la pace devono essere raccolte per condannare coloro, che nella loro opera di preparazione alla guerra vogliono togliere la libertà agli italiani.

Per le vittime della reazione, per i loro familiari, per gli scioperanti deve essere organizzata la più fervida ed efficace solidarietà morale e materiale, a testimonianza dello spirito fraterno che lega nella lotta tutti i lavoratori.

La Direzione del Partito richiama l'attenzione delle organizzazioni e di tutti i compagni sulle celebrazioni del 2 giugno che devono attestare, nell'anniversario della Repubblica, l'amore degli italiani per la libertà e la loro volontà di pace. Essa invita pertanto:

1) i deputati, i senatori, i sindaci e i consiglieri comunisti a presenziare alle manifestazioni celebrative ufficiali;

2) le organizzazioni di partito a dare il loro contributo alle «manifestazioni popolari per la libertà e per la pace» indette dal Comitato per la Petizione;

3) le federazioni e le sezioni a organizzare in ogni paese, frazione, rione, feste popolari in cui si esprima la serena partecipazione degli uomini, delle donne, dei giovani tutti alla festa della repubblica.

Roma, 27 maggio 1949.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Il dito nell'occhio

Bacillo Forrestal

Sentite che cosa scrive il Giornale della Sera sulla Cina:

«... Il codino sta vicino ai capelli disciplinati con brillantina fissatrice. Il gong batte da una parte, il sassofono dall'altra. C'è però chi abita sotto terra, la terra è gialla, se si bagna resiste bene egualmente, le grotte non crollano. Stanno aperte come occhi di crostacei antidiluviani, sono scavate sotto collinette alte cento metri e sono collinette brulle con rifessi di squama, e le collinette sembrano groppe di crostacei giganti antidiluviani Qui un tempo erano serene pianure con alberi e erbe. A forza di soffiare il vento giallo ha finito per ricoprire gli alberi e le erbe con sabbia e polvere e sono sorti mucchi e i mucchi sono diventati collinette, e sotto le collinette ora abita gente in grotte garbate con un lampioncino all'ingresso. L'acqua non vi fa il fango. I sentieri sono gialli, le grotte gialle, i cinesi gialli, i fossi gialli. L'aria gialla, le ceramiche gialle, mezzo milione di cinesi gialli abita qui sotto terra facendo pensieri lenti e gialli, accanto alle gallerie gialle...».

E i redattori del Giornale della Sera sono gialli, e l'ittierizia è gialla, e la bile è gialla, e vaneggiano gialli pensieri, e sognano gialli crostacei antidiluviani con la faccia di Mao Tze Tung.

Diagnosi: Pazzia furiosa, bacillo di Forrestal.

Rettifica

Gli uscieri di Montecitorio ci assicurano che buona parte delle colonne svegliatesi dopo il lungo sonno causato da un discorso di Enrico Parri, sono ricadute in letargo avendo saputo che il Parri non è ancora decaduto dalla carica di deputato. Saremo lieti di dare notizia del loro prossimo risveglio.

ASMODEO

IL GRANDE SCIOPERO E' ALL'UNDICESIMO GIORNO

Ostruzionismo del governo alle richieste dei braccianti

Gli edili sospenderanno il lavoro in tutta Italia il primo giugno

Nella serata di ieri il Ministro Fanfani ha convocato i rappresentanti dei lavoratori per una presa di contatto sulla vertenza bracciantile. Si sono recati alla riunione — cui si attribuiva negli ambienti sindacali la massima importanza — i compagni Di Vittorio e Bitossi per la CGIL, Bosi, Cristaldi e Vidimari per la Confederterra, Romagnoli per la Federbraccianti, oltre ad alcuni delegati della «confederazione» democristiana. I delegati della CGIL hanno prospettato al ministro alcune tra le rivendicazioni fondamentali poste dai braccianti il raddoppio degli assegni familiari, l'aumento delle prestazioni assicurative, la erogazione entro l'anno del sussidio di disoccupazione, la «giusta causa» per le disdette, l'obbligo di migliorie e trasformazioni fondiarie

Su questo ultimo punto la resistenza padronale è fortissima. Gli strati agrari sono riusciti finora ad ottenere che il loro compiacente governo non vari leggi serie sulle migliorie e sull'imponibile. Secondo l'impostazione data al problema dalla Confederterra, il peso delle migliorie stesse dovrebbe ricadere direttamente sulla proprietà agraria e cioè sulla rendita. E' stato calcolato che l'incidenza delle migliorie richieste sulla rendita fondiaria verrebbe ad essere circa del 20-25 % sui 400-450 miliardi che i proprietari terrieri italiani intascano ogni anno. Con tutto ciò la rendita fondiaria in Italia resterebbe ancora assai superiore a quella che era nell'epoca prefascista in rapporto alla produzione

L'aumento degli assegni e delle prestazioni assicurative porterebbe naturalmente con sè un aumento dei contributi unificati a carico dei conduttori. Gli agrari e i loro portavoce si oppongono a questa proposta affermando che il livello dei contributi è già «insostenibile». In realtà la concessione delle richieste bracciantili porterebbe i contributi dal livello attuale (16 per cento del salario) a un nuovo livello (25 per cento) che sarebbe pur sempre inferiore a quello pagato dagli industriali per i contributi previdenziali dei loro dipendenti (27 per cento del salario). E' chiaro però che la Confederterra ha già posto anche il problema della revisione dell'attuale sistema di riscossione dei contributi unificati, sistema assurdo che viene a colpire in larga misura i piccoli coltivatori mentre i grossi pagano spesso un'inezia.

La riunione con Fanfani, che si è svolta a Montecitorio, è terminata alle 22,30 senza che venissero fatti sostanziali passi avanti. Fanfani si riservava solo di portare a conoscenza degli agrari e (per quello che lo compete) del Ministro dell'Agricoltura il punto di vista dei lavoratori.

Dalle notizie che continuano a pervenire da ogni parte d'Italia si ha la conferma che lo sciopero prosegue con immutata compattezza malgrado le violente repressioni poliziesche. In Sicilia i braccianti hanno ottenuto nuovi successi con la conquista di paghe base di lire 1.040 al giorno per la mietitura nella zona di Licata, oltre a 200 lire per ogni ora straordinaria.

In provincia di Roma lo sciopero è stato intensificato con la sospensione del governo del bestiame. Venerdì 3 saranno attuate 24 ore di sciopero anche nelle campagne toscane. Oggi in una importante riunione che si terrà a Milano con la partecipazione dei compagni Bosi e Romagnoli, verrà stabilita la linea di condotta da seguire nel campo risicolo.

Il primo giugno sciopero degli edili

Le richieste presentate dalla FILEA relative all'adeguamento salariale e al rinnovo dei contratti di lavoro per le categorie dei lavoratori edili e dei laterizi, sono state respinte

In seguito a ciò la Segreteria Nazionale della Federazione Italiana Lavoratori Edili e Affini, ha deciso di proclemare lo sciopero generale nazionale da attuarsi il 1. giugno.

TAPPA MONOTONA DA NAPOLI A ROMA

MARIO RICCI VINCE IN VOLATA

La corsa si è risolta nella fase finale

Ancora la «Viscontea» all'o.d.g. Belloni non sta più nella pelle per la gioia! E Serafino Biagioni continua a baciar Mario Ricci; Ricci che dice: «L'ultima volta che tagliai per primo un traguardo, fu a Genova nel Giro del 1948: ne è passato del tempo...».

Ha ragione, Ricci, d'esser contento: ha vinto. Però la corsa di ieri non è stata granchè. Forse la più brutta del «Giro». Piatta, molle, tranquilla: ha sgranato i 233 km. noiosa come un rosario. Quanti moccoli ha avuto. E anche fischi: la gente stava aspettandola da ore, e lei non arrivava mai.

Un episodio piccante

Bisogna aver pazienza e capire. Aver pazienza, perchè ormai fino alle Dolomiti battaglie grosse non ne avremo; capire, perchè i corridori con le tappe del Sud si sono rotti le gambe, e gli sbolzi si stanno perdendo per strada. Eppoi, la situazione della corsa non dà febbre. Due uomini la dominano dall'alto: Coppi che non ha interesse di andare all'attacco, perchè è veloce e può anche vincere il «Giro» vivendo sulla rendita degli abbuoni; Bartali che cammina bene, ma però ci pensa due volte prima di stuzzicare Coppi. Gino pensa che è meglio non dar fastidio al cane che dorme...

Così il «Giro» — per farsi bello — spera nelle bombe a sorpresa, vive coi fuochi di paglia. E Coppi e Bartali lasciano fare. Così a Salerno; così a Napoli; così a Roma. Quando il traguardo si avvicina, quando non c'è più pericolo di prendere un grosso distacco, i campioni aprono il disco verde della corsa ai ragazzi di buona volontà: vadano pure al traguardo a prendersi la vittoria, gli applausi, i fiori! Tanto sul taccuino segreto del «Giro», il nome di chi vincerà è già segnato in rosso.

Prima di attaccare con la cronaca, vi racconterò un episodio piccante: un «match» di boxe e lotta libera d'eccezione, disputato giovedì sera, a Napoli. Erano di fronte, in una camera dell'Hôtel Terminus, Ambrosini, direttore di corsa del «Giro» e giornalista senza peli sulla lingua, e Improta, vice presidente dell'U.V.I.,

Attaccò Improta, di sorpresa, e colpì Ambrosini con una ginocchiata. La reazione del giornalista fu immediata: swing e uppercut, poi corpo a corpo e presa di testa di Ambrosini con cazzottatura a ritmo veloce sul cranio lucido di Improta. Il brek lo diedero i camerieri.

Risultato: Ambrosini batte Improta, ai punti. Successo netto, senza discussioni. La ragione del match? Semplice. Improta, che fa il «vice» di Rodoni, di ciclismo ne mangia poco e ha la pretesa di non volerselo sentir dire. Bel tipo, no? Speriamo che la lezione avuta da Ambrosini calmi le sue esuberanze.

Ricci e Frosini al loro arrivo sulla pista del Motovelodromo Appio

Ed eccoci alla corsa di ieri. Arenaccia: ore 8,30. Ambrosini è già al lavoro e riceve strette di mano da tutti. Poi, fa l'appello dei corridori rimasti in gara: 88, perchè Peverelli non parte. La caduta di La Serra l'ha ridotto in brutte condizioni.

Raduno a Capodichino: c'è tutta Napoli, chiassosa, colorita, vivace. Una bella figliola dà un mazzo di rose a Biagioni che diventa rosso: Serafino non è abituato alle cortesie. Ma lui ha vinto alla maniera di Coppi e s'è messo in vista: i fiori gli stanno bene.

Appena fuori di Capua, al Bivio di Sessa Aurunca, già si corre a tutto vapore. Vincenzo Rossello muove un rapporto da velocità e guadagna strada. E' come un grido di battaglia: fuga! Monari, De Santi, Selvatico, Lazzerini e Ausenda rincorrono Vincenzo e con lui se la dànno a gambe.

La media si abbassa

Poi la pedalata del gruppo di Rossello cade; si svelitisce, invece, l'andatura del gruppo di Coppi e Bartali. Così, a 28 km. da Cassino, tutto ritorna tranquillo: i due gruppi si riuniscono. La fuga di Rossello, è stata un fuoco di paglia. Intanto «fella» per Leoni e Carrea, a terra con le gomme, e per Conte che deve cambiare una ruota.

Fa caldo; il sole brucia: a passo di strada il «Giro» viene avanti, bagnato di sudore e infingardo. La media — sui 35 all'ora, fino a Cassino — s'abbassa di colpo. Chilometri e chilometri di noia. Quand'è che la corsa aprirà il disco verde, per una fuga tipo Biagioni?

Ecco lassù Frosinone, ma la salita non suggerisce nessun colpo di testa. (Eppure Frosinone è divenuta famosa, proprio per una fuga, quella di Graziosi, finita poi in un pollaio!). Nella discesa, c'è un ingorgo di automobili; mezza dozzina di corridori si buttono dietro la scia e guadagnano un po' di vantaggio. Ma non dura; il gruppo li riacchiappa subito. Un po' di notizie, raccolte qua e là: Fausto Coppi e Casola hanno forato; 3' di neutralizzazione al rifornimento; una caduta con un mucchio di corridori: Corrieri ci rimette la bicicletta e un dito. Ma riparte; quasi subito.

La corsa è una lagna: i corridori se la spassano: raccontano barzellette. Va la che va! bene, vecchio «Giro»!

Ma Roma è un traguardo che piace

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

L'ordine d'arrivo

1 RICCI *Mario* (Viscontea) che impiega a percorrere i 233 km della Napoli-Roma in ore 7.07.50", alla media di km. 32,713; 2 *Frosini* a una macchina; 3. Pasotti; 4. Vincenzo Rossello; 5. Schaer; 6. Busancano; 7. Cerami a 5"; 8 Dubuisson; 9 Leoni a 30"; 10 Conte; 11. Bartali; 12. Seghezzi; 13 Bevilacqua; 14 Vittorio Rossello; seguono con lo stesso tempo di Leoni molti altri corridori tra cui Coppi, Cottur, ecc.

Ritirati: Lugatti.

Nella classifica Schaer passa al secondo posto.